



**Discorso di Elena Lattuada al Comitato Direttivo della CGIL Lombardia,
non appena presentata la sua candidatura**

Comitato Direttivo Cgil Lombardia 24 giugno 2014

Care compagne e cari compagni,

la fase politica e sociale che il Paese sta attraversando, la crisi economica che ha colpito e continua a colpire in profondità, richiede a tutti noi un grande sforzo e impegno, costante e quotidiano per cercare di dare risposte a coloro che rappresentiamo, tenendo aperta una prospettiva di cambiamento. Un cambiamento delle condizioni economiche nel Paese, un cambiamento degli assetti produttivi, un cambiamento che sappia incidere meglio e di più nelle garanzie e nelle tutele di coloro che vogliamo rappresentare.

Nel recente Congresso, ad ogni livello, abbiamo fatto delle scelte e assunto delle decisioni: quelle scelte e quelle decisioni vincolano non solo i gruppi dirigenti, ma ogni dirigente delle CGIL; decisioni che debbono trovare, oggi come nei prossimi mesi, coerenze, iniziative e debbono produrre dei risultati per la condizione delle persone.

L'iniziativa sindacale della CGIL, e per quanto possibile unitaria con CISL e UIL, ha alcune priorità: la vertenza pensioni e fisco che deve tradursi non solo in una estesa e capillare consultazione, tramite assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori, ma deve vivere nel rapporto con le persone – lavoratori, pensionati, giovani, precari- perché da loro e con loro dobbiamo arricchirla, conoscerne le opinioni, provare su queste due grandi questioni, a cambiare gli orientamenti del Governo e del Parlamento. Ma è anche un modo per ritornare dai nostri iscritti ed iscritte che, durante la fase congressuale, ci hanno detto che quelle erano le priorità su cui era necessario cambiare lo stato di fatto, “rimarginare” una ferita aperta, provare a rispondere con una vertenza vera e propria. Le

assemblee sono il primo banco di prova di questa verifica. La seconda tappa riguarderà come far vivere quella vertenza, come “portare a casa” risultati.

Ciò ovviamente non ci esime dal continuare a produrre proposte ed iniziativa su altri temi: penso al sistema universale degli ammortizzatori sociali e il loro finanziamento, al mercato del lavoro e alla riforma prospettata dal Governo –sui quali si sta lavorando anche in queste ore per trovare una sintesi unitaria sui singoli punti-, al grande tema, purtroppo assente, della politica industriale e delle infrastrutture di questo Paese, per evitare il suo continuo depauperamento e per un rilancio di buona occupazione. Tutto questo tenendo sempre a riferimento il Piano del Lavoro che é per la CGIL un punto di elaborazione fondamentale e che deve vivere ad ogni livello.

L’altro grande tema del congresso, nelle sue diverse articolazioni, ha riguardato la contrattazione e anche su questo ci siamo dati delle priorità: il lavoro povero e quello più sottoposto ai ricatti come il lavoro in appalto, la riconquista del valore del contratto nazionale a partire dai rinnovi dei contratti pubblici e per tutti coloro che ancora non hanno un contratto –penso alla rottura al tavolo del commercio e alle difficoltà nel rinnovo del contratto dell’edilizia, come un sintomo di come si vogliono scaricare, ancora una volta, sui lavoratori i costi della crisi- la contrattazione sociale territoriale come la coniugazione di un dentro/fuori tra luogo di lavoro e territorio per dare risposte ai tanti bisogni che la crisi ha ancor più prodotto in questi anni, l’applicazione e l’estensione degli accordi in materia di rappresentanza.

Materie che riguardano ovviamente il rapporto con il Governo e con le controparti e la nostra capacità di costruire elaborazione, proposte ma anche iniziativa per conquistare quegli obiettivi, che riguardano anche i territori. Credo non sia più possibile (per la fase – per il livello di rapporti con il Governo/Parlamento – per l’articolazione territoriale nelle scelte da compiere) pensare che ci sia un centro che governa e tante periferie che eseguono, ma che, oggi più come mai, è necessario un rapporto, un vincolo stretto e delle coerenze comuni, nelle decisioni e nella contrattazione, tra i tanti livelli dell’organizzazione.

Credo più che mai oggi sia necessario un surplus di capacità innovativa delle scelte e nella sua traduzione organizzativa: parlare e rappresentare i giovani che cercano lavoro, i pensionati in condizioni di povertà, i lavoratori in cassa integrazione in deroga –cioè persone in difficoltà

economiche evidenti- significa essere in grado di avere un obiettivo generale –spostare risorse verso il lavoro e i redditi più bassi- ma articolare le modalità di rappresentanza ricostruendo un tessuto comune –solidaristico- ed una iniziativa sindacale che punti ad ottenere risultati tangibili. Per questo abbiamo bisogno di sperimentare, sapendo che forse in questa fase sono più che mai necessarie le intelligenze di tutti coloro che credono in questo progetto di cambiamento. E questo non lo si fa, anche se è importante farla, solo con la Conferenza d’Organizzazione, ma ogni giorno traducendo le scelte già compiute e quelle da compiere in un’azione concreta e con i cambiamenti necessari.

Sono indispensabili i luoghi –le Camere del Lavoro e le sedi decentrate, a partire da quelle dello SPI- sono indispensabili i servizi –luoghi non solo di risposta ai bisogni individuali ma anche come possibile traduzione di quei bisogni in vertenze collettive- è indispensabile il rapporto con i delegati e le delegate di luogo di lavoro e i pensionati e le pensionate delle leghe. Rapporto non occasionale, ma strutturato, che possa favorire e aiutare la costruzione di proposte, che faccia nascere vertenzialità territoriale, che traduca nel confronto costante gli obiettivi che ci diamo con risultati tangibili.

Una contrattazione territoriale e sociale che diventi patrimonio di tutti e tutte, che ricostruisca una possibilità non solo di potenziare/valorizzare il sistema sociale e di protezione delle persone, ma anche una costante della nostra iniziativa.

Una contrattazione nei luoghi di lavoro che, nel riconoscere appieno e fino in fondo le titolarità delle RSU, abbia la capacità di riappropriarsi delle condizioni di lavoro, dei modelli organizzativi, sia in grado di incidere e indirizzare le scelte delle imprese. Una contrattazione che sappia avere “occhi ed orecchie” attente ai bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici, che sia in grado di estendere la propria rappresentanza oltre i confini tradizionali del tempo indeterminato, che apra una nuova fase nelle relazioni industriali di questo Paese.

Un’occasione importante, anche di contiguità con le scelte fatte dal Congresso nazionale, è rappresentata, a Milano e in Lombardia, da EXPO. Su questo molto è stato fatto, dagli accordi positivi di Milano al recente avviso comune con Regione Lombardia, che ha visto questo Comitato Direttivo, a maggioranza, dare mandato per la sottoscrizione. Ma credo che non possiamo fermarci: le recenti indagini della Magistratura e relativi arresti, ci segnalano la gravità del

ramificato sistema di potere fondato sulla corruzione e sull'appropriazione di risorse pubbliche, così come un sistema, ormai largamente diffuso, di infiltrazioni mafiose e di criminalità organizzata. Per questo dobbiamo intensificare la nostra azione contrattuale e di controllo, oltre che di denuncia, laddove necessario. Dobbiamo dare continuità, a livello confederale e delle singole categorie coinvolte, all'azione in materia di legalità, sicurezza sul lavoro, buon lavoro. Perché solo con la trasparenza nelle scelte e nei controlli, con un sistema di appalti trasparenti, garantendo sicurezza nel lavoro, si può sconfiggere il malaffare, di qualunque natura. Colpisce ed allarma l'invasività delle infiltrazioni e il sistema di potere della corruzione, ed è per questo che è ora più che mai necessario che il contrasto a questi fenomeni riguardi l'insieme della CGIL, da Milano alla struttura nazionale. E su questo serve un impegno straordinario.

Il Congresso Regionale Lombardo si è chiuso su un documento politico votato a larghissima maggioranza che traccia il percorso di lavoro per i prossimi quattro anni che assumo come base per il mio mandato, se mi accorderete la fiducia.

In particolare nei rapporti con la Regione, si conferma la necessità di stare ai tavoli di confronto e di ricercare sempre intese utili. Scelta che ha visto questa organizzazione da più anni impegnata, anche nei periodi più bui della gestione formigoniana (ne ho un ricordo tutto sommato recente) e che trova oggi, pur nelle mille contraddizioni delle scelte della giunta Maroni, possibilità di incidere visto anche le possibili forme di discontinuità rispetto al passato. Penso, ad esempio, alle divisioni, esplicitate anche sulla stampa locale, in materia di sanità e del suo rapporto con il sistema di protezione sociale, e della necessaria e conseguente necessità da parte nostra di incidere in queste contraddizioni e provare a giocare un ruolo positivo, per cambiare l'assetto di potere e le modalità organizzative della sanità lombarda. Così come è necessario continuare ad incalzare la Giunta Regionale in materia di ammortizzatori sociali, di politiche attive del lavoro, di conciliazione, con un'attenzione particolare a quanto sta succedendo sulle stesse materie nella delega del Governo.

Così come ritengo necessario intensificare le relazioni e la contrattazione con le controparti datoriali: il ruolo che una struttura come quella regionale lombarda può giocare in alcuni settori, penso ad esempio agli artigiani e ai positivi risultati lì raggiunti, se raccordata con l'iniziativa nazionale, anche per l'estensione alle altre controparti degli accordi in materia di rappresentanza o sul sistema degli appalti, può determinare un positivo avanzamento nella nostra capacità

complessiva nella contrattazione.

Fare ciò significa ovviamente porsi il tema del rapporto unitario con CISL e UIL: rapporto complicato, che ha visto alternarsi momenti di unità con momenti di grande conflitto, ma che credo di dover riconfermare come necessario per poter incidere nelle scelte di governo regionale, sia con le istituzioni che con le controparti. Riconfermarne la necessità non significa ovviamente, e non lo siamo mai stati, essere subalterni: significa lavorare, ognuno per la sua parte, per trovare punti di sintesi possibili, ancorandole sempre più, come del resto anche i recenti accordi ci dicono, alla rappresentanza e al grado di rappresentatività di ogni organizzazione.

Per dare continuità al programma di lavoro che il Congresso ha consegnato al gruppo dirigente è indispensabile un GIOCO DI SQUADRA. E' indispensabile che ognuno di noi, a partire da chi ne porta la massima responsabilità, non si senta un *"uomo solo al comando"*. Io non voglio essere un uomo solo al comando, non solo perché non sono un uomo, ma perché credo che solo condividendo le scelte, confrontandosi nelle differenze, ricercando sempre e fino all'ultimo una sintesi, si possa portare la responsabilità di essere dirigenti di un'organizzazione come la CGIL.

Penso alla CGIL come una comunità: una comunità di uomini e donne che, contribuendo a costruire le scelte, le forme organizzate, i ruoli di tutti e tutte, sia in grado di rispondere alle sfide a cui è chiamata. Una comunità che ha cura di sé e della responsabilità che porta. Non vedo contraddizione tra essere un'organizzazione con le sue regole e una comunità di persone che si riconosce e che prova, ognuno per la sua parte, a migliorarne la qualità di quello che fa e che rappresenta. Per quello che conosco, che ho anche vissuto fino a due anni fa stando in questa struttura, qui si è sempre ricercata una via condivisa. Per quel che mi riguarda intendo continuare a praticare questa continuità.

Sono altrettanto consapevole, e non da oggi convinta, che il gruppo dirigente lombardo abbia in sé capacità e competenze individuali importanti: per questo quando il Segretario Generale della CGIL mi ha chiesto la disponibilità a rientrare in Lombardia e di assumere l'incarico pro-tempore di Segretario Generale, mi sono posta la domanda se era corretto nei confronti di ognuno di voi, che potevate giustamente aspirare a questo incarico, accettare la sfida. Mi sono data la risposta che accettavo questa sfida con la consapevolezza che è necessario lavorare tutti insieme affinché si

rafforzi l'intero gruppo dirigente, che si rinnovino responsabilità e condivisione, che ogni compagna e compagno abbia la possibilità di esprimere il meglio di sé. Vorrei assumere questo importante incarico, se mi accorderete ovviamente la fiducia, con lo spirito di servizio, di mettersi al servizio di un bene comune che è la CGIL e di tutti coloro che continuano a guardare e a sostenere questa organizzazione.

Ho usato la parola sfida non a caso: una sfida per me, così come lo è stato l'incarico in Segreteria Nazionale, dove credo di aver imparato qualcosa in questi due anni che vorrei mettere a disposizione della struttura, una sfida di ricoprire un ruolo dirigente così importante e su cui starò a voi giudicare, oggi ma soprattutto nei prossimi mesi, se ne sarò all'altezza, ma anche una sfida di continuità. Vorrei essere capace di raccogliere il meglio della gestione del compagno Nino Bassotto, oggi chiamato anch'esso ad una grande sfida nella Segreteria Nazionale, che ha fatto di questa struttura lombarda una grande squadra, che ha condiviso e portato con voi la responsabilità e l'innovazione: una CGIL che, nonostante la crisi, cresce nella sua rappresentanza e visibilità, che ha costruito momenti di riflessione importanti –gli Stati Generali sono una sua invenzione–, che ha saputo in questi anni far crescere la struttura dei servizi e il ruolo delle Camere del Lavoro. Che ha anche iniziato il ringiovanimento dei gruppi dirigenti. Ecco vorrei essere all'altezza di questa continuità positiva.

Queste capacità ovviamente sono anche frutto del lavoro di squadra della Segreteria Regionale e dell'insieme dei compagni e delle compagne della CGIL Lombardia. Un lavoro prezioso da valorizzare e potenziare, in un rapporto stretto con tutte le Camere del Lavoro e le Categorie Regionali. Per l'appunto un gioco di squadra! Che potrà anche essere ulteriormente favorito dalla vicinanza derivata dalla nuova sede.

Ed è con questo spirito che, se eletta, vi sottoporro subito una proposta di Segreteria. Subito perché credo che sia necessario ed urgente definire l'assetto e la composizione del gruppo dirigente lombardo, per poter lavorare da subito agli obiettivi che ci siamo dati.

Vorrei qui, prima del voto sul Segretario Generale, indicare i criteri della proposta: prima di tutto la conferma, per i compagni e le compagne non in scadenza, della Segreteria uscente dal Congresso, che ha lavorato bene e che ha visto un riconoscimento anche nel Congresso Regionale.

Accanto alla riconferma di tre compagni e compagne della Segreteria uscente vorrei indicare la

necessità di un temporaneo allargamento della Segreteria dagli attuali cinque a sette componenti: allargamento derivato dalla necessità di promuovere un graduale rinnovamento della struttura, integrando l'attuale struttura con compagni e compagne di grande competenza, esperienza e autorevolezza, utili nella fase attuale, e rinnovamento anagrafico della struttura. Un rinnovamento anagrafico necessario se vogliamo costruire la CGIL del futuro, una CGIL rinnovata nella sua rappresentanza e nel suo modo di agire.

Una Segreteria che possa, in questa fase di passaggio, saper esprimere il massimo della collegialità nel lavoro quotidiano e di prospettiva. Con altrettanta chiarezza credo opportuno dichiarare che, nonostante l'avvio unitario del Congresso, la sua conclusione a livello nazionale, innanzitutto per i contenuti dei documenti finali, non permette oggi una segreteria più plurale.

Permettetemi di concludere con una nota personale sulle appartenenze. Mi sono sempre sentita prima di tutto una donna e una dirigente della CGIL, come credo molti di voi. Alla CGIL sento di dover rispondere del mio lavoro, del mio pensiero e del mio agire. Il lungo e travagliato percorso di autonomia della CGIL é, a mio giudizio, un punto di non ritorno da salvaguardare e difendere. Non ho una tessera di partito in tasca e in ogni caso i travagli politici di questi anni, di questo ultimo anno in particolare, ma anche di queste ultime ore, non possano diventare un alibi per vecchi o nuovi sottogruppi in CGIL: non se lo meritano i nostri iscritti ed iscritte, non ce lo meritiamo noi.

Per quel che mi riguarda intendo rispondere esclusivamente al gruppo dirigente, largo, dell'organizzazione. Valorizzare le competenze e le capacità, rafforzare la presenza di genere nei luoghi di massima direzione, favorire e facilitare il salto generazionale nei gruppi dirigenti, sono le priorità che intendo seguire.

Se lo vorrete, intendo mettere le mie capacità, il mio tempo, la mia tenacia al servizio della CGIL Lombardia. A voi la scelta.

Infine, ringrazio il Segretario Generale della CGIL, a cui mi lega non solo una profonda stima e un'amicizia di lunghissima data ma anche l'avermi "sopportato" in questi due anni di lavoro al nazionale, della proposta; ringrazio voi dell'attenzione che mi avete prestato, qualunque sia l'esito del voto.

Milano, 24 giugno 2014